

attori

NINO MANFREDI PEGGIORA RAFFORZATA TERAPIA DEL DOLORE
«Da dieci giorni sono visibilmente peggiorate le condizioni di mio padre; è sempre meno cosciente ed è stata potenziata la terapia del dolore». Così Luca Manfredi, figlio di Nino, parla delle condizioni dell'attore ricoverato da più di dieci mesi in terapia intensiva in un ospedale romano. «È ancora più smagrito e ormai - spiega Luca - ci aspettiamo il peggio. Anche se i medici per ora non hanno fatto alcuna previsione». Un peggioramento «fisiologico», spiegano i medici, poiché si tratta di «un uomo costretto a letto da più di 10 mesi e legato ad una macchina che lo fa respirare».

documentari

CHE CI FACEVAMO TUTTI NUDI AL PARCO LAMBRO NEL '76? LA RIVOLUZIONE, CREDO. FORSE

Fulvio Abbate

Parco Lambro... Parco Lambro, Milano. Ci pensi un attimo, e subito ti viene in mente un festival e un anno simile a una frontiera. Il festival era esattamente quello dedicato al cosiddetto «proletariato giovanile». Quanto all'anno, stiamo ragionando del 1976. I germi di ciò che sarebbe stato il movimento del Settantesimo, e con esso la fine delle forme conosciute di militanza politica dei gruppi della nuova sinistra, c'erano tutti. Ci pensi ancora, e ritrovi ancora, e soprattutto, le immagini, i fotogrammi, gli scatti che mostrano uno strano popolo di ragazzi che ballano senza più abiti addosso. Nudi, tutti nudi, appunto. A dire il vero, qua e là, scorgi anche gli striscioni rossi delle organizzazioni che vollero comunque essere presenti: c'è quello dei trotskisti della Quarta Internazionale, e c'è la bandiera rossa e nera della

Cnt-Fai spagnola, ma si tratta comunque di note politiche a margine, ciò che resta nel consuntivo epocale di quei giorni, lo abbiamo detto, è soprattutto l'orda felice dei ragazzi che ballano nudi, tutti nudi. Come in un sabbia. Pur continuando a chiamarsi «compagni»: nelle assemblee mobili, nei capannelli, nei messaggi volanti. Nel frattempo, lì sul palco, la musica va, per suo conto, eppure va: riconosci Eugenio Finardi con La musica ribelle e La radio, (dovrebbe essere la prima esecuzione pubblica assoluta) riconosci gli Area con Caos e l'Internazionale, c'è Alberto Camerini, e c'è poi una meravigliosa performance di Don Cherry con Tony Esposito. Riconosci ancora le facce, benché sconosciute, non puoi fare a meno di riconoscerle: sei infatti tu, tu com'eri in quel 1976, tu ripetuto all'infinito. Tu con jeans, magliet-

ta, occhiali Lozza o Ray-Ban (da vista), un filo di barba, il cinturone, il pugno chiuso... Nudi verso la follia (quasi uno slogan, venuto fuori durante una delle tante paradossali assemblee già mao-dadaiste) è uno straordinario documentario che andrà in onda su Canal Jimmy (Sky) il prossimo otto di giugno. Si compone di materiali esclusivi e inediti girati dal leggendario Alberto Griffi e da altri sei operatori durante le giornate del festival. L'attenzione si sofferma prevalentemente sulla vita, sui dibattiti sulle ragioni e le future traiettorie dell'onda giovanile di allora, ma anche sulla droga e sugli spacciatori, il femminismo, i fricchettoni ed infine, ti pareva, la musica. Angelo Rastelli, che del film è regista e produttore, ha voluto che accanto alle immagini originali ci fossero le riflessioni degli stessi protagoni-

sti a quasi trent'anni di distanza. E allora rievocò: Eugenio Finardi, Alberto Camerini, Patrizio Fariselli degli Area, e Stefania Maggio, la stessa che nel bianco e nero originale contesta all'organizzazione i prezzi dei cibi e dei prezzi dei concerti. La colonna sonora giunge dalla musica live registrata direttamente dalle radio libere di Milano accreditate a suo tempo al Festival. Ma nel film c'è dell'altro, certo, c'è soprattutto, sia pure nel paradosso e nel marasma della scompagnata hippy, la sensazione, davvero impagabile, di un tentativo di approssimazione verso l'utopia, qualcosa che, pensando bene, riflettendosi su di questi tempi, lascia l'amaro in bocca, ci fa capire quanto siamo diventati tutti più poveri. Di immaginazione, di coraggio, di sogni.

fabbate@tiscali.it

Europa
Istruzioni per l'uso

da sabato 5 giugno
in edicola con
l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
La mafia esiste ancora

in edicola con l'Unità
dal 4 giugno a € 3,50 in più

Alberto Crespi

CINEMA

L'industria di *Harry Potter* ha un problema: Rupert Grint, il giovane attore che interpreta Ron, sta crescendo assai più in fretta di Daniel Radcliffe, che dà il volto a Harry. Già nel terzo capitolo *Harry Potter e il prigioniero di Azkaban* ci sono due o tre momenti in cui Ron supera l'amico di diversi centimetri, e più in generale Rupert (che ha 15 anni, uno più di Daniel e di Emma Watson, che interpreta Hermione) sembra già un adolescente mentre gli altri sono ancora bambini. Capita, a quell'età: tutti abbiamo avuto un amico che ha cambiato voce o ha cominciato a farsi la barba prima di tutti, poi magari a vent'anni si pareggia, ma intanto nel quarto film - la cui lavorazione è iniziata lo scorso 22 marzo - che succederà?

Risposta facile: nulla. L'industria di *Harry Potter* ha anche la soluzione del problema. Si chiama computer: in post-produzione, il cinema può trasformare gli attori in pupazzetti di pongo: ingrandirli, rimpicciolirli, gonfiarli, sfilarli. Già in questo terzo capitolo Alfonso Cuarón e soci si divertono assai, nel prologo: prima Harry trasforma la pestifera zia Marge in una mongolfiera, poi lui stesso diventa un'acciuga durante la folle corsa del Magic Bus nella notte di Londra. Il signore degli anelli ci ha insegnato che tutto è possibile: sapevate ad esempio che John Rhys-Davies, l'attore che fa il nano Gimli, è alto 1,85 mentre Viggo Mortensen-Aragorn, che nel film lo sovrasta di mezzo metro, è «solo» 1,80? Non ci vorrà nulla a rendere uguali Harry e Ron, se lo vorranno; e se invece si deciderà che Ron deve crescere per far colpo su Hermione, sarà una scelta della signora Rowling, ormai più potente e più ricca della Regina Elisabetta. È stata lei a scegliere Cuarón in una rosa di registi che i produttori le hanno sottoposto; ed è sempre lei ad aver scelto, per il quarto episodio, Mike Newell: uno dei registi più anonimi ed impersonali di tutti i tempi.

Quanto invece la regia di Cuarón sia «personale», è cosa che tenteremo di stabilire in sede di recensione, ammesso che importi qualcosa. È più interessante riflettere su ciò che dice, di lui, il produttore David Heyman: «Y tu mamá también» è la storia di un adolescente che diventa uomo, il terzo *Harry Potter* è la storia di un bambino che diventa adolescente. Non fa una grinza. Il messicano è stato scelto perché ha dimostrato, nel suo bel film in concorso a Venezia 2001, di saper lavorare bene con attori adolescenti, e di saper raccontare le varie «linee d'ombra» che si succedono nella nostra vita. Fateci caso: in tutti i film di *Harry Potter* c'è un momento in cui Harry e i suoi amici debbo-

Sia la saga di *Harry Potter* che il *Signore degli Anelli* sono percorsi di formazione di ragazzini che corrono verso la maturità...

Ragazzi, che tormento crescere

Harry Potter vive e crescerà chiuso in un college vasto come il mondo. Nei paesi cattolici, invece, si cresce fuggendo dalla scuola. Guardate Almodovar, o La Niña Santa, Angeli ribelli: qui la formazione è un incubo con la tonaca

no mettere da parte la magia - che, da sola, non basta - e trovare dentro di sé la forza per superare gli ostacoli che la trama ha messo loro di fronte. Tutta la saga di *Harry Potter* ha un tema apparente - il bimbo orfano, che si crede solo al mondo e trova invece amici e compagni lungo la strada - e un tema profondo, che si può riassumere in un verbo: cresce-



Da «Harry Potter e il prigioniero di Azkaban»: a fianco Hermione, Ron e Harry; sotto Albus Silente, al secolo Michael Gambon

re. Il primo tema è quanto di più inglese si possa immaginare: pensate a Dickens e a Oliver Twist, ma anche a Fielding e a Tom Jones, per non parlare dell'inglessimo Charlie Chaplin e del suo Vagabondo. Il secondo tema è ovviamente universale e si nasconde in molte saghe: in fondo anche *Il signore degli anelli* è la storia di come Frodo e gli altri

hobbit (Sam in particolare) crescono e diventano eroi. Nel caso di Harry, la crescita corrisponde agli anni di scuola: ogni romanzo (e ogni film) lo vede progredire nella vita, nei corsi di Hogwarts, nell'arte magica - che è poi l'arte di vivere.

Già, i corsi. Da brava signora britannica, la Rowling considera centrale nel proprio



mondo il concetto di *education*, di istruzione. È curioso: è un tema dal quale il cinema sembra, in questo particolare momento, ossessionato. A Cannes abbiamo ammirato *La mala educación* di Almodovar, e abbiamo visto un film prodotto dallo stesso regista spagnolo (*La niña santa* dell'argentina Lucrecia Martel) in cui il passaggio della «linea d'ombra» si compie, per due ragazze adolescenti, nel doppio segno della religione e del sesso. Nel film di Almodovar il tema dei preti pedofili è assai meno forte di quanto la pubblicità vorrebbe far credere, ma la comune matrice cattolica di *La mala educación* e di *La niña santa* dà ai due film un tono, al tempo stesso, mistico e sensuale. Qualcosa di simile - ma in chiave più tragica - avviene in un altro film attualmente sugli schermi, *Angeli ribelli*, di Aisling Walsh: è una sorta di *Magdalene* al maschile, ambientato in una scuola irlandese, e non è certo casuale che l'unico insegnante laico - interpretato da Aidan Quinn - ritrovi nel collegio le stesse atmosfere e le stesse angosce che ha vissuto in Spagna durante la guerra civile.

Quando simili storie sono ambientate in paesi cattolici - come la Spagna, l'Irlanda, l'Argentina: ma in Italia non sarebbe granché diverso - la religione diventa il punto focale. La saga di *Harry Potter* è invece «laica» esattamente come quella del *Signore degli anelli*: sono mondi senza dei, ma pieni di una spiritualità che si fa strada in altro modo. Apparentemente, il veicolo in *Harry Potter* è la magia. In realtà, è Hogwarts. La scuola di magia è per molti versi la vera protagonista della saga. Nella cultura anglosassone, il college è un luogo dell'anima, e se Tolkien - che era un insegnante universitario - l'aveva sublimato nel folklore, inteso etimologicamente come la memoria e la saggezza dei popoli che ci hanno preceduti, la Rowling lo assume in pieno. I vari *Harry Potter* sono veri e propri *college-movies* come i film su Mr. Chips o come *Another Country*, *Momenti di gloria* o il rivoluzionario *If...* di Lindsay Anderson. Il college è luogo di iniziazione culturale, religiosa, politica, sessuale, sportiva. È «un» mondo che per l'Inghilterra sintetizza «il» mondo. Nelle società cattoliche, dal collegio prima o poi si fugge. Nelle società anglosassoni, vi si rimane - idealmente - per sempre. *Harry Potter* crescerà, assieme a Ron e a Hermione, e diventerà il più grande mago di tutti i tempi. Ma non uscirà mai da Hogwarts, e da tutto ciò che Hogwarts significa.

«*Angeli ribelli*» è una specie di «*Magdalene*» al maschile: il protagonista fa i conti con gli orrori di un istituto educativo irlandese...

Presentazione a Roma della terza puntata della saga: uscirà in 700 copie. Cuarón ha dipinto una scena molto più dark della precedente

Il regista: Harry cresce, la magia è solo questa

Gabriella Gallozzi

ROMA Ma quale magia. Per diventare adolescenti è con i propri fantasmi che bisogna fare i conti, non con quelli «veri». Vedere per credere il terzo capitolo della saga di *Harry Potter*, *Il prigioniero di Azkaban*, pronto ad invadere le nostre sale da venerdì prossimo in 700 copie targate Warner Bros. Mentre è già in lavorazione il quarto, *Harry Potter e il calice di fuoco*.

L'adolescenza, la crescita è, infatti, il tema centrale del nuovo episodio delle avventure del maghetto più popolare del momento. Tanto che, dopo le due precedenti regie di Chris Columbus, la terza è stata affidata ad un regista che di «ragazzi» se ne intende: il messicano Alfonso Cuarón diventato celebre per *Y tu mamá también*, viaggio iniziatico di due ragazzi della buona borghesia messicana. «In *Tu mamá...* - conferma lo stesso regista - i protagonisti

erano alle prese con gli ultimi raggi dell'adolescenza, qui con i primi. Ed Harry, a tredici anni, non deve più affrontare la minaccia di creature magiche, ma le rivelazioni sulla sua vita. Sarà scoprendo molto sulla sua identità che riuscirà a diventare grande». Poca magia, dunque. Sottolinea Cuarón. E tanto realismo. «Come prima cosa per preparare i giovani attori al film - dice il regista - ho fatto vedere loro *1 400 colpi* di Truffaut: anche lì il tema è esattamente lo stesso, il passaggio dall'infanzia all'adolescenza». È convinto Cuarón che, per contrasto, le «emozioni reali in un universo magico», potessero risaltare di più, nonostante i molti effetti speciali. E lo stesso ha fatto anche per gli attori adulti, come le «nuove entrate Gary Oldman, Emma Thompson e David Thewlis che interpreta il professor Lupin e a cui ho dato subito un consiglio: fallo come se fosse il tuo caro, vecchio zio che però si fa di eroina». Persino le divise delle varie «case» della scuola di stregoneria di Hogwarts sono sparite in questa ricerca di

realismo. «Sono stati i ragazzi - aggiunge ancora il regista - ad aver scelto i loro abiti così da risultare tutto più naturale».

Attenzione, però, questo terzo episodio della saga nata dalla penna di J.K. Rowling non è per questo privo di mostri o di presenze inquietanti. Anzi, è sicuramente il più dark dei precedenti. Un tono, spiega Cuarón «che è già presente nel libro e che io ho riportato fedelmente. Poiché è proprio del passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Harry come tutti maschi in questa fase della vita, deve accogliere dentro di sé il modello e l'energia maschile che derivano dalla figura paterna. Non c'è niente di magico in questo, lo devono fare tutti i ragazzini». Quella del maghetto, insomma, è una presa di coscienza della propria sessualità. «Potter scoprirà - conclude Cuarón - come i poteri che crede gli derivino dal padre in realtà li possiede lui stesso. Tanto per essere semplici: il bimbo cercherà di far funzionare la bacchetta magica sotto alle lenzuola». Capito che magia?